

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
25	L'Unita' - Ed. Toscana	30/01/2013	<i>DIPENDENTI COMUNALI, PASSA LA LINEA DURA</i>	2
4/5	La Nazione - Cronaca di Firenze	30/01/2013	<i>I COMUNALI: SI' ALLO SCIOPERO. POI ESCONO E BLOCCANO IL TRAFFICO (T.Galligani)</i>	4
42	Libero Quotidiano - Ed. Milano	30/01/2013	<i>VITTORIA DEI SINDACATI ORA AL SAN RAFFAELE SI INIZIA A LICENZIARE (S.Biondini)</i>	6
16/17	Il Secolo XIX - Ed. Levante	30/01/2013	<i>AIMERI: NIENTE STIPENDI RIFIUTI, SCATTA LO SCIOPERO (S.Pedemonte)</i>	8
	Agenparl.it (web)	29/01/2013	<i>GIUSTIZIA: DAP, NESSUN AGENTE E' STATO IMPIEGATO COME IMBIANCHINO</i>	10
22	Il Centro - Ed. Teramo	29/01/2013	<i>SILVI, AGITAZIONE IN COMUNE: ORA SI LAVORA SOLO DI MATTINA</i>	11
	LiberoQuotidiano.it (web)	29/01/2013	<i>FIRENZE: FP CGIL, INDAGINE CORTE CONTI SU SINDACATO E' SURREALE</i>	12
Rubrica Pubblico Impiego				
5	Italia Oggi	30/01/2013	<i>AL TRAVET IL POTERE DI DARE VOTI AL CAPO (A.Ricciardi)</i>	15
Rubrica Pubblica amministrazione				
1	Corriere della Sera	30/01/2013	<i>TRANQUILLI NON SI TAGLIA (A.Macaluso)</i>	16
24	La Repubblica	30/01/2013	<i>"WELFARE, TAGLIATO IL 75% DEI FONDI" (L.Grion)</i>	17
16	Il Messaggero	30/01/2013	<i>CDP, LE FONDAZIONI CONVERTONO LE PRIVILEGIATE IN ORDINARIE (R.dim.)</i>	19
Rubrica Sanita' privata				
23	Corriere della Sera	30/01/2013	<i>SAN RAFFAELE, NO DEI LAVORATORI ALL'ACCORDO PER SALVARE 244 POSTI (S.Ravizza)</i>	21
4	Corriere della Sera - Ed. Milano	30/01/2013	<i>SAN RAFFAELE, RISCHIO LICENZIAMENTI DOPO IL NO ALL'ACCRDO SUGLI STIPENDI (S.Ravizza)</i>	22
6	Il Giornale - Ed. Milano	30/01/2013	<i>REFERENDUM AL SAN RAFFAELE, 244 LICENZIAMENTI (Mas)</i>	24
Rubrica Scenario Sanita'				
19	Il Sole 24 Ore	30/01/2013	<i>I MEDICI: TROPPE DENUNCE STRUMENTALI (P.mac.)</i>	25
6	L'Unita'	30/01/2013	<i>"PIU' PUBBLICO E MENO TAGLI NELLA SANITA'" (R.Gonnelli)</i>	26

Dipendenti comunali, passa la linea dura

● **L'assemblea opta per lo sciopero: «Non ci fidiamo di Renzi».** La vertenza diventa nazionale

FIRENZE

TOMMASO GALGANI

fircro@unita.it

Le aperture del sindaco Matteo Renzi? «Non ci fidiamo». Ed ecco uno sciopero, con corteo in centro culminante in piazza Signoria, indetto in un giorno da decidere tra il 12 e il 18 febbraio. I dipendenti comunali continuano a fare sul serio. Affollano in 3mila l'assemblea all'Obihall, vanno avanti con la lotta contro l'amministrazione e intasano il lungarno Moro, bloccando per qualche minuto il traffico, per manifestare simbolicamente anche sotto la sede della Rai regionale. Nel mirino il taglio agli stipendi che in media cancellerà dalle buste paga 2.500 euro annui ad addetto: una riduzione varata dai vertici di Palazzo Vecchio anche in conseguenza di due indagini sulla lievitazione nel corso degli anni del fondo per il salario accessorio aperte da Ministero delle Finanze e Procura della Corte dei Conti.

LA LINEA DURA

Proprio lunedì, in Consiglio comunale, Renzi aveva annunciato il cambio della delegazione trattante di parte dell'amministrazione e la disponibilità a ritira-

re i provvedimenti presi, in cambio della ripresa del confronto. Oltre all'assunzione della delega al personale. «Abbiamo deciso la linea dura perché non ci fidiamo di quello che ha detto il sindaco, vogliamo vedere fatti concreti», dice Mauro Comi (Cgil) della Rsu. «Già nei mesi scorsi, quando c'era in ballo la campagna delle primarie, ci siamo fidati delle belle parole e delle promesse di Renzi, e poi è qui che siamo arrivati», aggiunge Stefano Cecchi (Usb) sempre della Rsu. Durante l'assemblea, quasi tutti gli interventi attaccano il sindaco (qualcuno la butta anche sul folkloristico, con toni più accesi); pochi sono quelli che mostrano fiducia nelle sue ultime aperture. Come iniziative di lotta, l'assemblea inoltre decide di continuare con le manifestazioni sotto Palazzo Vecchio in occasione della seduta del Consiglio comunale, ogni lunedì. Mentre venerdì ci sarà un'iniziativa di protesta sempre all'Obihall, in occasione del comizio congiunto di Renzi e del leader nazionale del Pd Pierluigi Bersani. La Rsu dà anche un consiglio ai lavoratori: no a cause individuali contro i provvedimenti di Renzi, semmai si facciano collettive, col supporto degli avvocati del sindacato. Come può sbloccarsi ora la situazione? La Rsu si aspetta che la nuova delegazione trattante la inviti a riaprire la trattativa. Margini

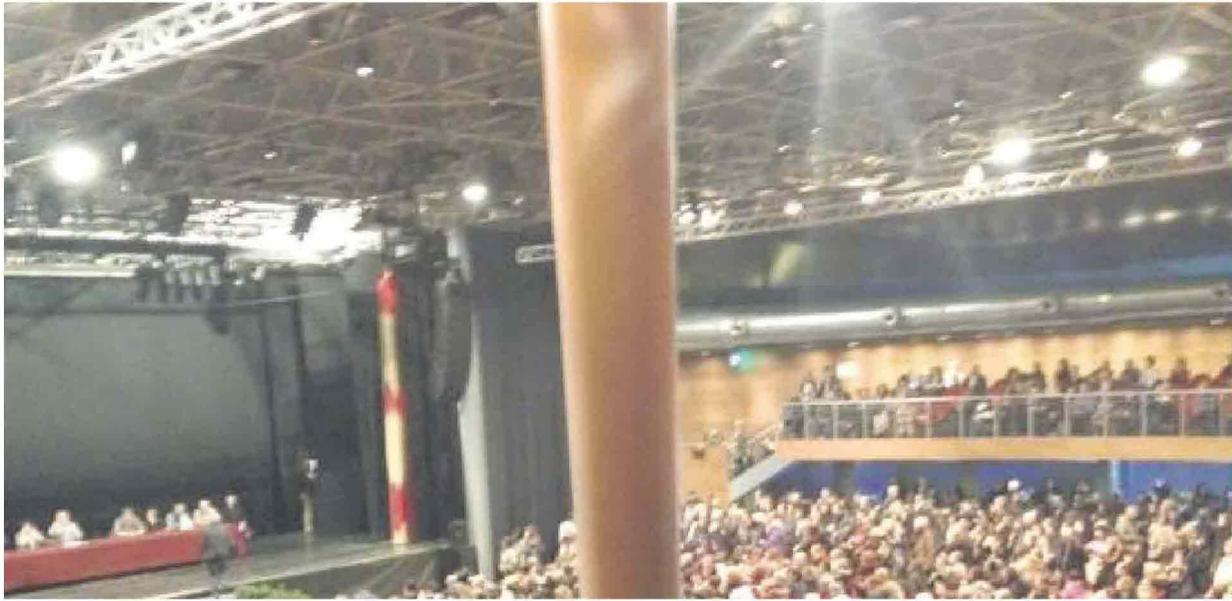
per evitare lo sciopero? Ad oggi, incerti. Da parte del sindaco non si registrano per ora reazioni all'assemblea dell'Obihall.

CASO NAZIONALE

La vertenza intanto sta diventando un caso nazionale. Oltre all'Usb (che si chiedeva perché l'Aran non fosse mai stato chiamato in causa sulla vicenda), si muovono anche Cgil e Cisl. Si parla anche delle inchieste che pendono, che coinvolgono anche sindacalisti: «Un'operazione ai danni del sindacato e della sua immagine, dal sapore intimidatorio. Ci sembra un fatto surreale e per di più avvenuto con una tempistica troppo chirurgica - spiegano Federico Bozzanca, segretario nazionale di **Fp Cgil**, e Antonio Lazzaro, segretario toscano -. Quello del Comune di Firenze è l'ennesimo caso di atto unilaterale che registriamo dall'inizio dell'anno, fino a oggi il più grave. Quanto all'indagine per danno erariale da parte della Corte dei Conti ci sembra davvero incredibile che possa essere rivolta a dei sindacalisti». «Renzi faccia un passo indietro e sospenda la determina che taglia, da febbraio, gli stipendi dei suoi dipendenti», chiede Daniela Volpato, della segreteria nazionale Fp Cisl e commissario fiorentino. Per Volpato non si tratterebbe di «un segno di resa, ma di un gesto concreto per riaprire il confronto su linee di costruttività».

...

Paghe tagliate, le aperture del sindaco non bastano «Occupato» il lungarno Venerdì tutti da Bersani



L'assemblea dei lavoratori del Comune ieri all'Obihall di Firenze

www.ecostampa.it



100859

I comunali: sì allo sciopero. Poi escono e bloccano il traffico

In 3.500 all'Obihall per studiare una protesta contro i tagli alle buste paga. Caos e tensione sul lungarno

di TOMMASO GALLIGANI

E ALLA FINE l'ondata dei dipendenti di Palazzo Vecchio si levò e disse: sciopero. Incrociare le braccia per dire no al taglio degli stipendi stabilito senza confronto dall'amministrazione fiorentina. Una riduzione "corposa", che toccherà la maggioranza dei circa 4800 addetti comunali (raccolti sotto le insegne di Cgil, Cisl, Uil ed altre sigle di base), alleggerendo le buste paga, in media, di «circa 2500 euro l'anno», fanno i conti con preoccupazione i sindacati. Così, ieri, gli oltre 3500 raccolti in 'consiglio di guerra' all' Obihall hanno deciso.

«**A LARGA** maggioranza è stata deliberata una giornata di sciopero - ha spiegato il delegato della rsu Mauro Comi - sarà nella settimana che va tra il 12 e il 18 febbraio».

E come se non bastasse ci saranno anche nuovi presidi in consiglio comunale «per tenere il fiato sul collo all'amministrazione». Un'iniziativa di protesta choc, intanto c'è già stata, direttamente, ieri mattina, quando al termine dell'assemblea i dipendenti comunali si sono riversati in massa sul lungarno fuori dall'Obihall ed hanno dato vita ad una contestazione improvvisata di fronte alla sede della Rai, «per prenderci la visibilità che ci spetta», ha detto qualcuno. Risultato: traffico bloccato per decine di minuti a causa della presenza massiccia di persone in strada. «Gli accordi con cui i nostri aumenti sono stati stabiliti nel corso degli anni sono sempre stati tutti regolari: perché ora ci vengono a chiedere i soldi indietro?» è stata una delle domande più ricorrenti.

La questione è complessa. Il punto è che sugli stipendi degli addetti comunali fiorentini hanno puntato la lente d'ingrandimento ben due soggetti: il ministero delle Finanze, per una serie di indennità corrisposte ad un'ampia categoria di dirigenti e ritenute prive di legittimazione, e la Procura della Corte dei Conti, che indaga sulla 'lievitazione', negli ultimi dieci anni, del fondo per il salario accessorio, costante, immotivata e tale da costituire, in ipotesi, danno erariale. 31 sono gli indagati di questa inchiesta, tra i quali anche alcuni sindacalisti che gli accordi per aumentare il salario hanno firmato, in passato; «Fatto sta che il Comune e Renzi,

per far quadrare tutto, hanno ridotto da 25 a 17 milioni il Fondo; e

per contentare il Ministero che rinvuole i soldi delle indennità dirigenziali, ha sottratto altri tre milioni. Morale della favola, noi dipendenti perdiamo 11 milioni in un colpo solo, passando da 25, cifra già ridotta rispetto agli anni precedenti, a 14, se la mannaia non viene bloccata in qualche modo» alza le braccia Comi. Certo è però che nell'ultima seduta del consiglio comunale il sindaco Matteo Renzi ha aperto con nettezza ad un dialogo sul problema, annunciando l'avocazione a sé della delega al personale, la nomina di un direttore generale per il settore (la comandante della polizia municipale Antonella Manzione), il varo di una riforma della sua struttura e gestione e, soprattutto, ventilando, se possibile, il congelamento del taglio stesso degli stipendi. Ma i lavoratori di Palazzo Vecchio non si sono fidati. «Abbiamo comunque deciso la linea dura - scuote il capo risoluto Comi - quello che ha detto Renzi va bene, ma vogliamo prima vedere fatti concreti. Già nei mesi scorsi, quando c'era in ballo la campagna delle primarie, abbiamo riposto fiducia nelle sue belle parole e promesse, e poi è qui che siamo arrivati».

INTANTO, sulla vicenda, a caldo dopo l'assemblea, intervengono anche i vertici dei sindacati nazionali. «Il sindaco Renzi faccia un passo indietro e sospenda la determina» chiede Daniela Volpato, della segreteria nazionale funzione pubblica Cisl. Federico Bozzanica e Antonio Lazzaro, di Fp-Cgil, se la prendono invece con la procura della Corte dei Conti, definendo l'inchiesta aperta sul fondo per il salario accessorio «un'operazione ai danni del sindacato e della sua immagine, dal sapore intimidatorio». Becattini e Gambini della Uil Fp fiorentina annunciano infine che porteranno la questione all'attenzione del segretario del Pd Pierluigi Bersani, in occasione della sua visita elettorale di venerdì nel capoluogo toscano.

BRACCIA INCROCIATE

Una giornata di astensione dal lavoro nella settimana tra il 12 e il 18 di febbraio

LA DENUNCIA

Per i sindacati ognuno dei 4800 dipendenti perderà in media 2500 euro l'anno

LA TAPPE

L'indagine

Ministero e Corte dei Conti puntano il dito sui cosiddetti salari accessori dei dipendenti comunali nell'ultimo decennio

Le contromisure

In Palazzo Vecchio viene firmato un documento che prevede il recupero attraverso tagli di 3 milioni l'anno per 15 anni

Le reazioni

Esplode la rabbia dei dipendenti comunali che organizzano un'assemblea generale e proclamano lo sciopero

QUESTIONE OCCUPAZIONE

STIPENDIO RIDOTTO

SECONDO I SINDACATI LA RETRIBUZIONE IN MEDIA SI RIDURRÀ DI CIRCA 2500 EURO A TESTA PER EFFETTO DELLA SFORBICIATA DECISA DAL COMUNE

IL FONDO INCENTIVI QUASI DIMEZZATO

COMI (RSU): «IL FONDO PER IL SALARIO ACCESSORIO VIENE RIDOTTO DA 25 MILIONI DI EURO A QUATTORDICI MILIONI»

SI MUOVONO I SINDACATI NAZIONALI

VOLPATO (CSIL) SI RIVOLGE A RENZI: «FACCIA UN PASSO INDIETRO E RITIRI IL PROVVEDIMENTO» LA VERTENZA FINISCE SUL TAVOLO DI BERSANI

«NON CI FIDIAMO»

NONOSTANTE L'APERTURA FATTA DAL SINDACO LUNEDI', I COMUNALI HANNO DECISO DI FERMARSI PERCHE' VOGLIONO VEDERE «ATTI CONCRETI»



PREOCCUPATI PER IL FUTURO Tantissimi i dipendenti comunali che ieri mattina hanno preso parte all'incontro dell'Obihall



PIENONE Uffici e scuole comunali a singhiozzo per l'assemblea che si è svolta ieri mattina: massiccia partecipazione



Il referendum

Vittoria dei sindacati Ora al San Raffaele si inizia a licenziare

*I dipendenti dell'ospedale votano contro l'accordo con l'azienda
«No al taglio del 9% delle paghe». E in 277 resteranno a casa*

SARA BIONDINI

■ ■ ■ Dal primo febbraio partiranno le lettere di licenziamento a 244 lavoratori dell'ospedale San Raffaele. Lo hanno deciso proprio loro, nel referendum che si è chiuso ieri pomeriggio. L'esito del referendum ha visto i no (55%) prevalere sui sì (45%). Lo spoglio delle 2.551 schede (su 3.008 aventi diritto, per un quorum dell'84%) si è tenuto in un'aula gremita di lavoratori. In pratica, 1.365 non hanno approvato l'accordo contro 1.110.

Un voto sofferto e vissuto in un clima di confusione da campagna elettorale.

Da una parte l'Usb, l'unione dei sindacati di base e Usl che hanno espressamente consigliato di votare no. Cgil, Fials e Ugl hanno invece creato un fronte del

sì (anche se alcuni di loro non hanno sottoscritto l'accordo preso con l'azienda al Ministero del Lavoro) senza dare particolari indicazioni di voto, ma chiedendo semplicemente di seguire «il buon senso». Un buon senso che, a vedere i risultati della consultazione non è arrivato. Claudio Carrotti, segretario **Funzione pubblica Cgil** non commenta: «Attendo di valutare la questione a mente fredda. Non avendo sottoscritto l'accordo non abbiamo invitato nessuno a votare per il sì o per il no: lo scenario cambia». L'azienda in un nota si dice rammaricata: «Alla luce di quanto emerso dal referendum al quale sono stati chiamati a partecipare tutti i dipendenti del comparto dell'Ospedale San Raffaele e in detto per ratificare l'accordo si-

giato a Roma dalle RSU in data 22 gennaio 2013, siamo rammaricati per l'esito negativo. L'azione di risanamento intrapresa dall'amministrazione continuerà comunque per consentire il salvataggio e il rilancio dell'Ospedale San Raffaele».

Ora la strada è in salita per i 244 del comparto, infermieri, impiegati, tecnici e ausiliari che si vedranno recapitare le lettere di licenziamento. L'accordo salvaimpieghi avrebbe previsto un taglio degli stipendi pari al 9% in media, oltre alla revisione degli accordi sindacali e a partire da luglio il passaggio dal contratto della sanità pubblica a quello della privata, Aiop. Ma nulla di tutto questo: i licenziamenti saranno decisi secondo i criteri della legge 233, basandosi cioè sull'anzianità

di servizio, i carichi di famiglia e ragioni tecniche organizzative. «La prossima tappa sarà giovedì 31 a Roma, presso il Ministero» ha spiegato Gianluigi Previtali, rappresentante sindacale Usb, dove dopo la pratica burocratica di verbalizzazione del mancato accordo chiediamo che ci sia l'apertura di un tavolo di trattativa, perché si possa continuare a garantire i livelli occupazionali e salariali».

Come ricordava la Fials ieri nell'ipotesi della vittoria dei no «i tagli agli stipendi sarebbero per sempre e maggiori» spiegava Pasquale Magro, segretario aziendale Fials, «perché l'accordo sindacale del 2010 verrebbe disdetto per sempre. Il calo netto delle retribuzioni andrebbe da 109,94 euro (8,3%) per un ausiliario a 204,79 (10,9%) per un infermiere e 296,62 (13%) per una caposala».

IDEETAGLI

I LICENZIAMENTI

A fine ottobre 2012 la nuova proprietà dell'ospedale San Raffaele di Milano aveva annunciato il licenziamento per 244 lavoratori del comparto.

IL SALVATAGGIO

A fine gennaio era stato firmato a Roma l'accordo che prevede una riduzione salariale media del 9%, il passaggio al contratto della sanità privata Aiop da luglio, la revisione di tutti gli accordi sindacali, un piano smaltimento ferie e l'armonizzazione dei diritti di maternità.

IL REFERENDUM

Ieri i risultati del referendum dei lavoratori. La mancata ratifica della decisione romana darà il via libera alle lettere di licenziamento.





ALLE URNE

Nelle immagini un momento della votazione del referendum dei lavoratori che ha bocciato la decisione salva licenziamenti presa a Roma. Di lato un momento di protesta da parte dei lavoratori del San Raffaele dopo l'annuncio dei 244 licenziamenti. Ftg.

[NO ALL'ACCORDO]

Vittoria dei sindacati Il San Raffaele licenzia

SARA BIONDINI a pagina 42

SERVIZIO GARANTITO NELLE SCUOLE E ALL'OSPEDALE. CONTENITORI PIENI DI INGOMBRANTI GIÀ DA IERI

Aimeri: niente stipendi Rifiuti, scatta lo sciopero

A Rapallo si raccoglie solo l'umido. Oggi il sindaco dal prefetto

SILVIA PEDEMONTE

RAPALLO. Hanno pazientato due settimane. Quattordici giorni di lavoro svolto comunque, nonostante dello stipendio non ci fosse nemmeno l'ombra. Da ieri mattina, però, i 52 lavoratori dell'Aimeri di Rapallo - così come i colleghi di Sestri Levante, Casarza Ligure, Castiglione Chiavarese - hanno scelto la linea dura. Hanno aspettato l'apertura delle banche, garantendo la primissima fascia del servizio. Poi, alle 9 di mattina, verificato che degli stipendi del mese di dicembre - che avrebbero dovuto essere accreditati il 15 gennaio - non c'era traccia, al cantiere di Bana hanno deciso, insieme, di scioperare. «Tecnicamente non è uno sciopero, ma è una fermata spontanea dei lavoratori» precisa Carmine Lechiara, segretario provinciale Cgil funzione pubblica. In sostanza: da ieri, i lavoratori garantiscono solo la raccolta dell'umido e poi il servizio in scuole, ospedali, case di cura, caserme. Stop. In strada, niente spazzamento e niente raccolta. Risultato: già ieri nel primo pomeriggio alcune postazioni della città traboccavano di rifiuti e soprattutto di ingombranti: in via Milano, via Firenze, via Betti, via Torino, via Maggiocco. L'elenco è lungo. Una situazione di enorme criticità: il Comune di Rapallo, ieri, per l'intera giornata si è tenuto in contatto con il prefetto di Genova Giovanni Balsamo. E oggi pomeriggio il sindaco Giorgio Costa sarà proprio dal prefetto, per decidere il da farsi. Due, le strade: potrebbe esserci, da parte del prefetto, il via libera ai Comuni per un'ordinanza sindacale che obblighi i lavoratori a prestare servizio, per motivi di igie-

ne, per esempio. O, altra possibilità, anche la decisione di precettazione da parte del prefetto. «Capiamo la sacrosanta posizione dei lavoratori che non ricevono lo stipendio da quindici giorni e i loro diritti - dice l'assessore all'Ambiente Paolo Iantorno - ma è altrettanto vero che mentre nei giorni scorsi le organizzazioni sindacali avevano comunicato che i lavoratori avrebbero ridotto il servizio, per protesta, questa mattina (ieri per chi legge) è stata decisa l'astensione dal lavoro senza alcun preavviso. E' una modalità che ci ha lasciato perplessi: abbiamo scritto una lettera al prefetto, informandolo della sospensione, da parte dei lavoratori, del servizio di spazzamento e raccolta e ora vedremo nell'incontro con il sindaco che via verrà decisa. Alcune postazioni, in città, sono già stracolme». Carmine Lechiara rimarca che per tutto il giorno si è sperato invano, ieri, per dei bonifici che non sono mai arrivati. «I lavoratori continueranno le forme di lotta intraprese fino a quando non avremo notizie positive e l'accREDITAMENTO degli stipendi - spiega - abbiamo scoperto che i Comuni hanno pagato tutto quello che dovevano, ad Aimeri, mentre da parte di Aimeri c'è stata una cessione di credito alle banche. Fino a quando non ci saranno i bonifici degli stipendi, verrà garantita solo la raccolta dell'umido e i servizi minimi su scuole, caserme, ospedali e case di cura». Intanto, a esprimere pubblicamente piena solidarietà ai lavoratori di Aimeri, ieri, è stato il Partito Comunista dei Lavoratori - Federazione del Tigullio: «Esprimiamo la totale e incondizionata solidarietà ai lavoratori di Aimeri in sciopero per la sacrosanta rivendicazione dei salari arretrati e del

posto di lavoro - le parole del Pci - Invitiamo le forze politiche e sindacali a fare tutto il possibile per costringere la ditta a rispettare i propri impegni e forniamo da subito la nostra disponibilità a sostenere tutte le ulteriori forme di protesta, anche le più dure, che i lavoratori dovessero decidere di intraprendere».

silviapede@vrgilio.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LINEA DURA
L'astensione dal lavoro riguarda anche i dipendenti di Sestri, Casarza e Castiglione



I numeri

460

i Comuni serviti da Aimeri Ambiente in 15 regioni italiane

980

i clienti privati

4.319.097

abitanti l'utenza al 31 dicembre 2010

3.738

i lavoratori ad agosto 2012

3.332

i mezzi per la raccolta dei rifiuti e per i servizi di igiene urbana



Aimeri Ambiente



Le strade di Rapallo ingombre di rifiuti. Qui sopra, via Cast



neto e via Milano



Via Rosselli e via Betti



Via Costaguta



Il deposito Aimeri di Bana



Una pila di carta accumulata ieri mattina in piazza delle Nazioni, proprio davanti al Comune di Rapallo PIUMETTI

www.ecostampa.it

T00859



SPECIALE ELEZIONI POLITICHE 2013 Scopri la nuova proposta di abbonamento AGENPARL >>>

AGENPARL, L'INFORMAZIONE CHE CERCAVI

Navigation bar with links: HOME, CHI SIAMO, SERVIZI, VIDEO, CONTATTI, NEWSTICKER, ABBONATI

Tu sei qui: Home - News - POLITICA - ELEZIONI 2013: IL 30/01 A MILANO PRESENTAZIONE CANDIDATI LISTA LOMBARDIA

Martedì 29 Gennaio 2013 18:30

GIUSTIZIA: DAP, NESSUN AGENTE E' STATO IMPIEGATO COME IMBIANCHINO

Scritto da com/dam

Dimensione carattere, Stampa, E-mail, SHARE, social media icons

Valuta questo articolo (star rating)

(AGENPARL) - Roma, 29 gen - "Nessun agente di Polizia Penitenziaria è stato impiegato come imbianchino presso il Ministero della Giustizia, come sostenuto dal sindacato Fp-Cgil. A sottolinearlo è il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria che, piuttosto, dà atto di un gesto di generosità dimostrata da due agenti e dal comandante dell'Ufficio per la Sicurezza Personale e della Vigilanza dell'Amministrazione penitenziaria presso il Ministero della Giustizia. Per consentire al personale di usufruire quanto prima di due stanze loro destinate, il comandante ha infatti acquistato a sue spese la vernice e il materiale necessario alla tinteggiatura, mentre gli agenti - volontariamente, in un giorno di riposo, fuori dall'orario di servizio - hanno provveduto ad imbiancare gli ambienti. Se questo significa 'violare il corretto impiego delle risorse umane', allora bisogna intendersi su cosa sia un atto volontario o una buona azione". Lo rende noto l'ufficio stampa e relazioni esterne del DAP.

Altro in questa categoria: « QUOTE ROSA: MOSCA (PD), REGOLAMENTO ATTUATIVO CHIUDE IL CERCHIO ELEZIONI: LOTTI (RC), CONSIDERARE ILLEGALI GUERRA E MISERIA »

Publicato in POLITICA

Condividi AgenParl (social sharing icons)

Speciale informazione: L'altra faccia della Calabria di Sara Dellabella; Fukushima e lo tsunami delle anime di Paolo Salom. Due viaggi, due racconti di giornalismo vissuto, due ebook di narrative journalism in offerta a € 6,49

Vai Su

Cerca... search bar

AREA RISERVATA login form with fields for Nome utente, Password, Ricordami, LOGIN button, and Dimenticate le credenziali?



Esteri (with globe icon)

Regionale (with map icon)

Vuoi le News gratis di AGENPARL direttamente sul tuo sito? << CLICCA QUI >>

“C'erano tutte le persone che cercano la verità, che non si fanno inglobare dal malaffare con l'unica arma a disposizione: l'onestà” L'altra faccia della Calabria Viaggio nelle navi dei veleni Un inedito ebook tra narrazione e testimonianza € 3,99 ePub, Kindle, PDF

Silvi, agitazione in Comune: ora si lavora solo di mattina

L'amministrazione comunale di Silvi si rifiuta di avviare le trattative per la ripartizione del fondo del salario accessorio 2012: la **Fp Cgil** conferma lo stato di agitazione del personale. Dal 1° febbraio saranno garantite solo le prestazioni che rientrano nel normale orario di servizio antimeridiano. Bloccati straordinari e reperibilità, e questo vale anche per la polizia municipale.

«Questa situazione», spiega **Pino Cirillo** della **Fp Cgil**, «si protrarrà fino a quando l'amministrazione non risponderà alle nostre reiterate richieste

di incontro, sempre cadute nel vuoto. Oltre al salario accessorio bisogna discutere di altri argomenti, ad esempio sulla necessità di un regolamento attuativo che disciplini alcuni aspetti della polizia municipale gestita in associazione con Pineto. Sempre per la polizia municipale c'è da risolvere il problema delle sedi, palesemente inadeguata, sotto il profilo funzionale e igienico. Ci sono anche i problemi causati dall'attuazione di una mobilità del personale che ha lasciato alcuni servizi con gravi carenze di organico, peggiorate dal fatto che è stata sciolta la società in house Silvi Servizi».





- [Login](#)
- |
- [Registrati](#)

[Chiudi](#)

Email/Username

Password

[Password dimenticata?](#)

Inserisci l'indirizzo e-mail di registrazione;
ti verrà immediatamente spedito un link per reimpostare la password.

Torna al login

martedì 29 gennaio



L'Editoriale

[E' SuperMario il vero pifferaio](#)

- [Blog](#)
- [Politica](#)
- [Economia](#)
- [Italia](#)
- [Personaggi](#)
- [Esteri](#)
- [Dossier](#)
- [Opinioni](#)
- [Rubriche](#)
- [Salute](#)
- [Spettacoli](#)
- [Sport](#)
- [Gallery](#)
- [TV](#)
- [Case](#)
- [Edicola](#)

- [Lettere al direttore](#)
- [Sondaggi](#)
- [Borsa](#)
- [Regioni](#)
- [Milano](#)
- [Roma](#)
- [Meteo](#)
- [Viaggi](#)
- [Lifestyle](#)
- [Animali](#)
- [Bambini](#)
- [Alimentazione](#)
- [Sostenibilità](#)
- [Scienze & Tech](#)

- Più letti
- Più commentati



[Condividete il giudizio del Cav sul Duce?](#)



[La Russa show contro assistente Mannheimer e Pdl inciucione](#)



[Bufera sul Cav, la sinistra spara e lui replica: "Il fascismo fu un regime"](#)



[Bacchetta Silvio su Mussolini: "E' ignorante". Lui si che lo conosceva...](#)



[Sondaggi choc per il Partito democratico: al Senato non ha i numeri per governare e il Pdl è di nuovo al 20%](#)



[Quest'uomo \(coi suoi film\) è una tassa. E Mentana s'incazza](#)



[Mila Kunis, 50 sfumature sexy: porno-Hollywood](#)



[In fumo milioni di pensioni e 10 miliardi di contributi Ecco i lavoratori a rischio](#)



[Bufera sul Cav, la sinistra spara e lui replica: "Il fascismo fu un regime"](#)



[Duce, il retroscena su Berlusconi e lo scontro con Alfano](#)



[Bacchetta Silvio su Mussolini: "E' ignorante". Lui si che lo conosceva...](#)



[Pier su Montepaschi: "Sbraneremo chi ci critica". Ma chi gli crede?](#)



[Sondaggi choc per il Partito democratico: al Senato non ha i numeri per governare e il Pdl è di nuovo al 20%](#)



[Giallo Mps-Pd: nascondono il tangentone per salvarli](#)



[L'ultima profezia di Fini: "Noi oltre il 20%"... Monti fa gli scongiuri](#)



[Cav: "Il Pd non sa gestire banche, figuriamoci il paese..."](#)

Libero TV curiosità

Libero shop

- »
- [Ultim'ora](#)

Cronaca

Firenze: **Fp Cgil**, indagine Corte Conti su sindacato e' surreale

29/01/2013

Roma, 29 gen. (Adnkronos) - "Ci sembra un fatto quantomeno surreale, per di piu' avvenuto con una tempistica troppo chirurgica. Prima il Comune impone un contratto integrativo, poi la Corte dei Conti apre un'indagine sui sindacalisti per danno erariale e lo stesso Comune interrompe l'erogazione del salario accessorio. Non vorremmo apparire sospettosi, ma questa sembra un'operazione ai danni del sindacato e della sua immagine", con queste parole Federico Bozzanca, segretario nazionale dell'**Fp-Cgil**, e Antonio Lazzaro, segretario generale dell'**Fp-Cgil** Toscana, intervengono in merito alle vicende legate al contratto integrativo del Comune di Firenze, oggetto di un'indagine della Corte dei Conti e di una accesa polemica tra le organizzazioni sindacali e l'amministrazione.

"I contratti si possono sempre migliorare - continuano Bozzanca e Lazzaro - e siamo sempre disposti a farlo, purché l'amministrazione rispetti il nostro ruolo e ricerchi il consenso dei lavoratori. Quello del Comune di Firenze è l'ennesimo caso di atto unilaterale che registriamo dall'inizio dell'anno, fino a oggi il più grave. Quanto all'indagine per danno erariale da parte della Corte dei Conti, ci sembra davvero incredibile che possa essere rivolta a dei sindacalisti, visto che quelle spese sono state approvate dagli uffici e dagli organi politici del Comune. Parliamo al massimo di 900 euro lordi annui in media per la produttività collettiva, non di cifre astronomiche. Un'indagine di questo tipo, con questa tempistica, potrebbe avere un sapore intimidatorio".

"Ci piacerebbe in tal senso sapere quale sia il parere del sindaco Matteo Renzi, visto che a quanto pare le decisioni sono state assunte da dirigenti Comunali e a sua insaputa. Speriamo di avere sue notizie al più presto e siamo disposti al confronto. In caso contrario - concludono i due sindacalisti - saremo obbligati a intraprendere un percorso di mobilitazione, visto che il caso fiorentino rappresenterebbe un pericoloso precedente per la contrattazione integrativa".



Al travet il potere di dare voti al capo

È una delle novità previste dalla riforma del pubblico impiego dell'ex ministro Renato Brunetta. Ora tocca al suo successore, Filippo Patroni Griffi, e alla Civit, la commissione per la valutazione e la trasparenza, attuarla. È di ieri la notizia che la Commissione ha definitivamente approvato «il modello per la realizzazione del benessere organizzativo e del grado di condivisione del sistema di valutazione, nonché della valutazione da parte del personale del proprio superiore gerarchico».



Filippo Patroni Griffi

Insomma, compilando un questionario, che dovrà essere anonimo anche se richiede qualifica, classe di età e sesso del lavoratore, ogni amministrazione potrà conoscere cosa pensano i propri dipendenti dell'organizzazione del lavoro, dei punti di forza e di debolezza, della propria soddisfazione e realizzazione. Ma anche del giudizio che hanno del proprio capo, al quale potranno dare voti da 1 A 6. «Agisce con equità», oppure «è persona competente», ma anche «sa gestire efficacemente i problemi». Fuori il voto.

Alessandra Ricciardi

—©Riproduzione riservata—



TRANQUILLI, NON SI TAGLIA

di ANTONIO MACALUSO

Una domanda, una richiesta, una speranza. Che fine ha fatto, in questa fustissima campagna elettorale, la spending review? È possibile sapere dai partiti, dagli schieramenti, quali sono le loro idee in proposito? Perché ci auguriamo che, nella foga di un confronto così serrato e pieno di temi, ci si sia solo momentaneamente dimenticati del capitolo «tagli e risparmi».

CONTINUA A PAGINA 36

Non siamo così ingenui da non sapere che, in una campagna elettorale, è meglio parlare di tasse da togliere e soldi da dare che non di cinghie da tirare (ancora!) e tagli da operare. Del resto, una che di queste cose si intende, Margaret Thatcher, ebbe a dire un giorno che «nessuno si ricorderebbe del Buon Samaritano, se avesse avuto solo buone intenzioni. Aveva anche i soldi».

E dunque, tutti a vestire i panni di samaritani buoni e disponibili, almeno fino al 25 febbraio, quando le urne si chiuderanno e si vedrà chi ci ha convinti di più. Poi, è la storia di sempre, la musica cambierà e la Realtà tornerà a rammentare a vinti e vincitori che alcune cose si possono fare e altre – anche se annunciate, strombazzate, promesse – no. Questione di «compatibilità», una delle parole magiche usate per far svanire in un attimo ciò che si è messo sul tavolo da mesi.

Ma facciamo un passo indietro e torniamo a un anno fa, quando Mario Monti – varata la drastica riforma delle pensioni e nel pieno dell'operazione «Salva Italia» – comincia a parlare di *spending review*, ovvero di un'operazione profonda di revisione (razionalizzazione e riduzione) dei costi dell'enorme macchina pubblica. Viene incaricato il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda. Il 30 aprile il Consiglio dei ministri nomina Enrico Bondi commissario per la *spending review* e fissa per il 2012 l'obiettivo di tagliare 4,2 miliardi.

Il 2 maggio Palazzo Chigi vara la consultazione online con i cittadini per raccogliere i loro suggerimenti: in pochi giorni arrivano 130 mila segnalazioni di possibili interventi. Un successo di popolo che spinge Monti ad andare avanti. Il 5 luglio, infatti, il governo vara il decreto legge per risparmiare 4,5 miliardi nel 2012, 10,5 miliardi nel 2013 e 11 nel 2014 e annuncia un ulteriore provvedimento che verrà preso sulla base delle relazioni preparate dall'economista Francesco Giavazzi (incentivi alle imprese) e da Giuliano Amato (spese di partiti e sindacati).

Il decreto taglia su acquisti di beni e servizi, riduce del 20% i dirigenti e del 10% i dipendenti della Pubblica amministrazione, dimezza il par-

co auto blu, sforbica gli affitti delle varie amministrazioni, limita a non più di 3 i membri dei consigli di amministrazione delle società pubbliche, interviene sulle spese di ministeri ed enti locali e su quelle della sanità, dà una sfolta alle province.

Il decreto diventa legge il 7 agosto. Ma l'invisibile ragnatela imbastita da chi ha interesse a lasciare le cose come stanno piano piano comincia a paralizzare ogni azione. Il taglio delle province viene bloccato dai partiti, la riduzione dei dipendenti pubblici manca di alcuni degli atti previsti, causa crisi di governo (ma poi?), della relazione Giavazzi si sono perse le tracce.

Nel *fact checking* del Corriere, il Pdl ha detto che intende ridurre la spesa pubblica, oggi di circa 800 miliardi l'anno, del 10% in 5 anni. Il cuore dell'operazione consiste in una riduzione massiccia del debito pubblico, tale da incidere «sullo stock e sui flussi». Bersani, invece, il 26 gennaio ha affermato che «questa *spending review* è stata fatta per modo di dire. Dobbiamo mettere il cacciavite dentro la spesa pubblica e vedere le priorità». Monti si rifà, nella sua agenda, a quanto fatto, insistendo sul fatto che la *spending review* «deve diventare un metodo ordinario per la gestione corretta ed efficiente delle amministrazioni pubbliche, prima fra tutte quella statale».

Ora, sinceramente, mentre i partiti si sbrano sul taglio dell'Imu e dell'Irpef, sulle misure per favorire la ripresa, sulle pensioni, sul mercato del lavoro, sul debito, sull'Europa buona o cattiva, sull'euro, sulla Merkel, sulla patrimoniale e adesso anche sul Monte dei Paschi, qualcuno può dire di aver sentito parlare davvero di *spending review*? Se non niente, poco. Troppo poco per un Paese dove la moralizzazione della politica deve venire assai prima, perché ne è la base, del risanamento economico. «La virtù affascina, ma c'è sempre in noi la speranza di corromperla», diceva quel polemistista di Leo Longanesi. Uno che gli italiani li conosceva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMPAGNA ELETTORALE

La scomparsa della spending review





“Welfare, tagliato il 75% dei fondi”

La Cgil denuncia: effetti negativi sui servizi sociali. Sud più colpito

LUISA GRION

ROMA — La crisi ha portato via tre quarti degli investimenti stanziati per il welfare: dal 2008 al 2012 i fondi nazionali per le politiche sociali sono stati tagliati, nel complesso, del 75 per cento. Un colpo di mannaia denunciato da un rapporto dello Spi-Cgil che mette in fila le risorse decurtate e lancia l'allarme sull'«abbandono delle fasce deboli». E il tema, fa notare il sindacato, è ancora assente dalla campagna elettorale.

Il quadro è presto fatto: tutte e tre le principali fonti di spesa sono state massacrate dalla politica di bilancio. La dotazione del Fondo per le politiche sociali - la principale voce del finanziamento statale per gli interventi di assi-

stenza alle persone e alle famiglie - nei cinque anni presi in considerazione è passata da 923,3 a 69,5 milioni. Il Fondo per l'autosufficienza - che fino al 2010 aveva mantenuto un plafond di risorse di 400 milioni - è stato azzerato dal governo Berlusconi. Il Fondo per le politiche della famiglia è passato invece da 185,3 a 31,99 milioni e quello per le politiche giovanili può ora contare solo su 8,18 milioni dai 94,1 messi in conto nel 2008.

Passando dal livello nazionale a quello locale, la situazione - specifica la Cgil - non migliora. Nel 2012, vista la necessità di far fronte ai tagli dei trasferimenti, i Comuni - in media - hanno diminuito la spesa in servizi sociali del 3,6 per cento. Nel Sud, che più avrebbe bisogno di servizi, le co-

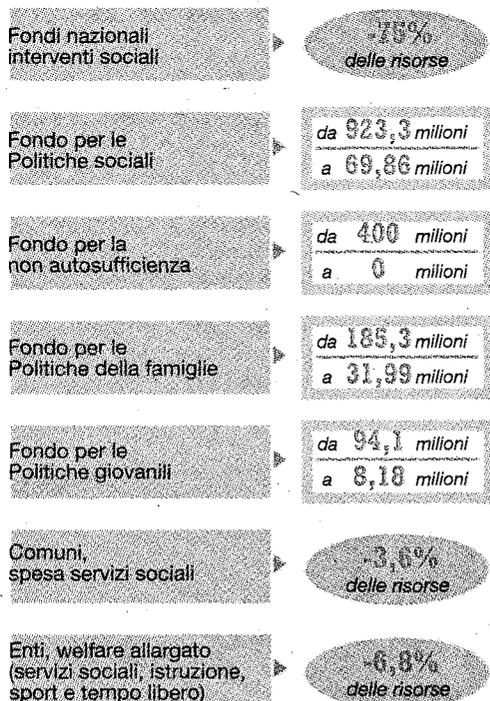
se sono andate ancora peggio: le risorse stanziare per operazioni di welfare allargato (servizi sociali, istruzione, sport e tempo libero) sono state decurtate del 6,8 per cento. Il tutto a fronte di un taglio delle spese per l'amministrazione generale (dalle auto ai costi della politica) fermi al 2,9 per cento.

Scelte che il sindacato disapprova in pieno, anche perché - spiega - «la riduzione delle risorse destinate ai servizi di assistenza non ha portato ad una diminuzione delle entrate tributarie, che nel 2012 sono aumentate del 9,3 per cento». Dunque sono state versate più tasse a fronte di minori servizi: «In termini di bilancio sintetizza il rapporto - negli ultimi cinque anni la spesa corrente prevista è diminuita del 10,9 per cento, mentre le entrate tributa-

rie sono aumentate del 6,7».

Per Susanna Camusso, leader della Cgil, dietro queste cifre c'è il fallimento della impostazione di governo. «E' il segno della politica che abbiamo cercato di contrastare: quella che ha pensato che tagliando lo stato sociale e l'intervento pubblico si potesse far ripartire il Paese» ha commentato. L'unico fatto certo, ha detto, è che «le persone stanno peggio di prima». Quindi «è finita la stagione del "lasciamo fare al mercato" perché non ha dato buona prova di sé: siamo l'unico Paese in cui l'intervento pubblico suscita allergia». Carla Cantone, segretario nazionale della Spi-Cgil, ha concluso: «Siamo davvero all'anno zero del welfare ed è bene che la politica si affretti ad intervenire: nessun candidato ha detto ancora niente in merito».

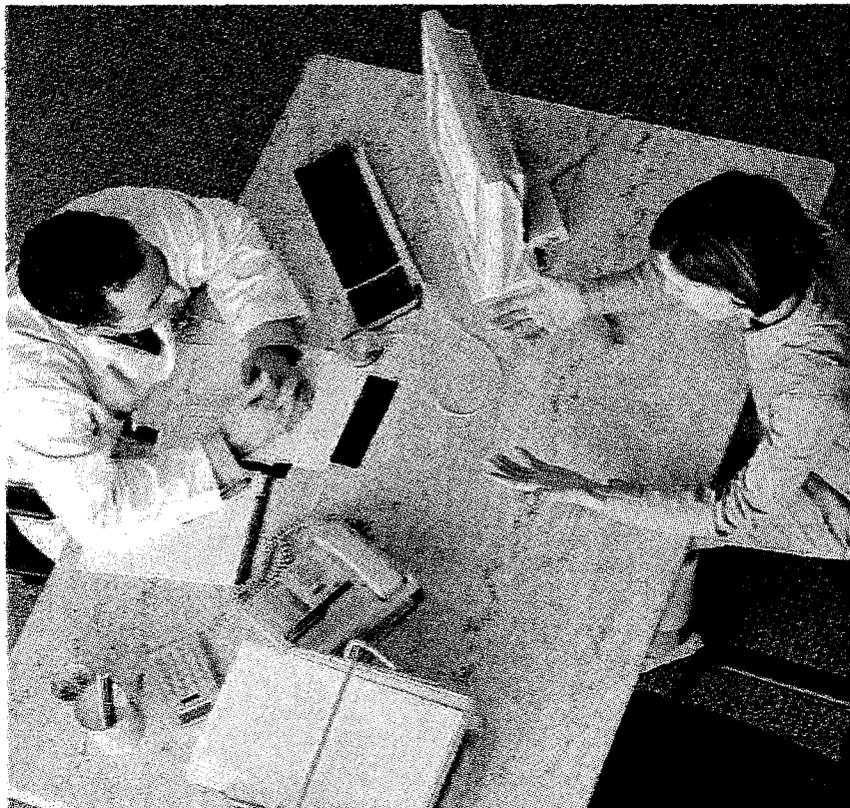
Stato sociale, crollo delle risorse



Fonte: Spi-Cgil

I Comuni, in media, hanno diminuito la spesa sociale del 3,6%. Nel Meridione riduzione del 6,8%





Cdp, le fondazioni convertono le privilegiate in ordinarie

► Il cda fissa le modalità
Nel 2012 mobilitate risorse per 20 miliardi

GOVERNANCE

ROMA La Cassa Depositi e prestiti vara la conversione delle azioni privilegiate in ordinarie, detenute dalle fondazioni. Ieri pomeriggio il cda presieduto da Franco Bassanini ha determinato il rapporto di conversione, in vista della trasformazione automatica a decorrere dal 15 aprile 2013. Il rapporto di conversione, si legge in una nota, è stato determinato nella misura di 49 azioni ordinarie ogni 100 azioni privilegiate, corrispondente a un rapporto unitario di conversione di 0,49 euro.

I TERMINI

Nel periodo compreso tra il 15 febbraio e il 15 marzo 2013 gli azionisti privilegiati, oggi al 30%, potranno esercitare la facoltà di beneficiare di un rapporto di conversione alla pari, al fine di conservare la propria quota partecipativa, versando a Cdp, a titolo di congrua-

glio, circa 32,74 euro per ogni azione privilegiata da convertire in ordinaria. Gli enti si attesteranno al 16,7%.

Il cda ha inoltre determinato il valore di liquidazione delle azioni privilegiate. Per ciascuna azione privilegiata per la quale sia esercitato il diritto di recesso, il valore di liquidazione, determinato sulla base delle specifiche disposizioni dello statuto, è pari a 6,299 euro. La determinazione del valore di liquidazione sarà applicata alle richieste di recesso pervenute, nel periodo 1 ottobre - 15 dicembre 2012, da due soci di Cdp, titolari complessivamente di 9.084.000 azioni privilegiate (pari al 2,60% del capitale sociale).

LE ANTICIPAZIONI

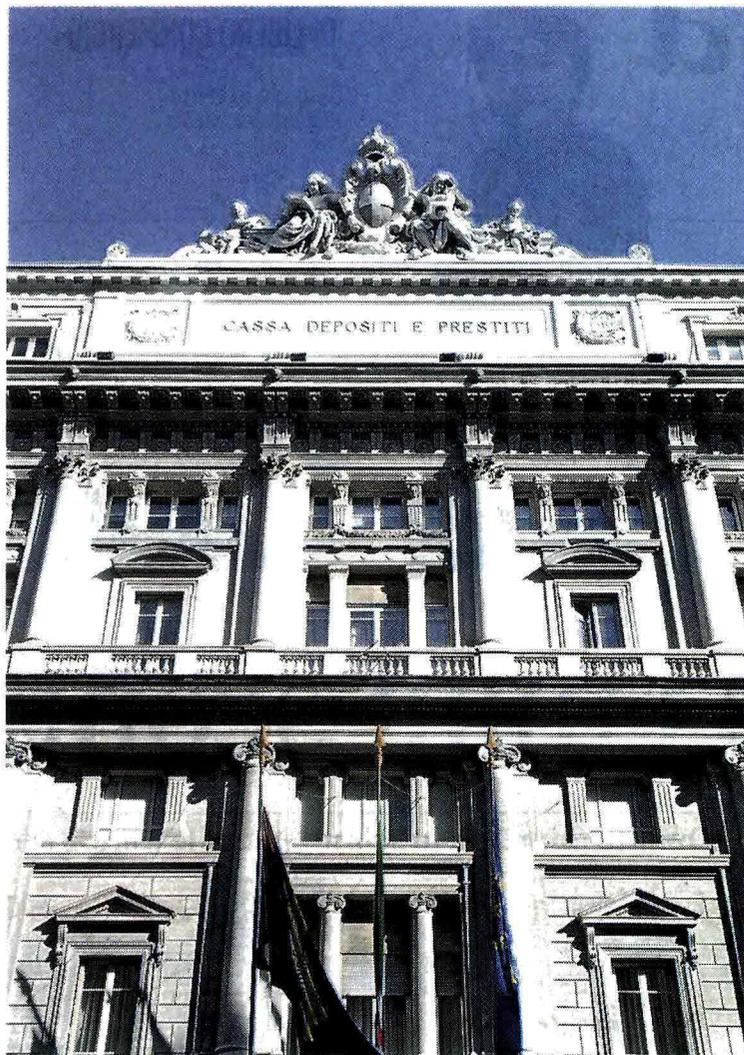
Nel 2012, la Cassa ha mobilitato risorse sotto forma di finanziamenti e investimenti per oltre 20 miliardi, raggiungendo «con un anno di anticipo gli obiettivi del Piano Industriale triennale, che prevedeva - tra il 2011 e il 2013 - l'immissione nell'economia di nuove risorse superiori complessivamente a 40 miliardi di euro». Sono i dati approvati dal consiglio assieme al budget 2013 e ai preliminari del 2012. Rispetto al 2011, i crediti

verso clientela e banche cresceranno di circa il 2% mentre gli investimenti azionari si attesteranno a quasi 30 miliardi. In termini di attivi complessivi Cdp supererà i 300 miliardi. Il 2012, si legge in una nota della Cdp, si chiuderà con un risultato netto ben superiore agli 1,6 miliardi del 2011 e ai 2 miliardi previsti dal Piano industriale, senza considerare la plusvalenza ottenuta dalla vendita del 3,3% di Eni, pari a circa 500 milioni. «I dati evidenziano come, in un anno molto difficile per l'economia italiana e per le finanze pubbliche - ha detto Bassanini - dunque per gli investimenti delle pubbliche amministrazioni la Cassa ha moltiplicato i suoi sforzi e rafforzato il suo impegno a sostegno dell'economia reale e della infrastrutturazione del Paese». Per il presidente Cdp «è ormai di gran lunga il più importante finanziatore degli investimenti pubblici e il maggiore investitore di lungo termine del Paese. Grazie alla sua prudente gestione, continua ad assicurare un impiego sicuro al risparmio di 25 milioni di italiani, nel contempo destinandolo a sostenere la ripresa dell'economia e la crescita futura.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

The collage features a newspaper clipping on the left with the headline 'Cdp, le fondazioni convertono le privilegiate in ordinarie'. To the right is a smaller article snippet. Below these is a 'YouBanking' advertisement for a 'Conto Corrente' with the offer 'ZERO BOLLI FINO AL 2015' and a large gold coin graphic.



La sede della Cassa Depositi e Prestiti

www.ecostampa.it

Il referendum

San Raffaele, no dei lavoratori all'accordo per salvare 244 posti

MILANO — È stato a sorpresa bocciato dai lavoratori del San Raffaele l'accordo salva-licenziamenti siglato dai vertici dell'ospedale e dai sindacati la scorsa settimana al ministero del Lavoro. I voti contrari al documento sono stati 1.365, contro i 1.110 favorevoli. Undici le schede bianche e 66 le nulle. I «no» hanno vinto quindi di 255 voti. Così, con ogni probabilità, dal primo febbraio scatteranno le lettere per lasciare a casa 244 dipendenti tra ausiliari, personale socio-sanitario e amministrativi. È stata una partecipazione di massa con un'affluenza di 2.551 votanti su un totale di 3.008. L'accordo prevedeva di non tagliare posti di lavoro in cambio di una riduzione media dello stipendio del nove per cento per tutti i lavoratori del comparto e del passaggio dal contratto di sanità pubblica a quello privato. I vertici del San Raffaele,

guidati dallo scorso maggio dall'imprenditore Giuseppe Rotelli, si dicono «rammaricati per l'esito negativo» del referendum: «L'azione di risanamento intrapresa dall'amministrazione continuerà comunque per consentire il salvataggio e il rilancio dell'ospedale». Il piano di risanamento è considerato indispensabile dalla proprietà per rimettere in pareggio i conti che, nonostante la revisione delle spese per beni e servizi, sono risultati in rosso di 20 milioni di euro tra lo scorso maggio e settembre. La bocciatura del documento, oltre a non salvare i posti di lavoro, comporterà lo stesso un taglio degli stipendi del sette per cento e il passaggio al contratto di sanità privata dal primo gennaio 2014.

Simona Ravizza
sravizza@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Referendum Vincono i contrari con il 55 per cento. L'azienda: il risanamento va avanti

San Raffaele, rischio licenziamenti dopo il no all'accordo sugli stipendi

Bocciato lo scambio fra tagli alle paghe e occupazione

Il lavoratori del San Raffaele hanno bocciato con 1.365 voti contrari — contro i 1.110 voti favorevoli — l'accordo salva licenziamenti siglato al ministero del lavoro la scorsa settimana dai vertici dell'ospedale e dai sindacati.

Lo stop all'accordo comporta il licenziamento di 244 dipendenti tra impiegati, ausiliari, operatori sociosanitari, infermieri, tecnici e operai. Inoltre i lavoratori si vedranno decurtata la busta paga del sette per cento: non verranno più applicati né l'accordo siglato nel 2010 dal prete manager don Luigi Verzé (su incentivi e premio di efficienza), né gli altri patti aziendali con contenuti economici (superminimi di anzianità e bonus vari). La perdita di questi trattamenti sarà duratura nel tempo, indipendentemente dai risultati economici del-

l'ospedale. Dal primo gennaio 2014 scatterà anche il passaggio dal contratto di sanità pubblica a quello privato senza le modifiche pro-lavoratori previste invece dal documento salva-licenziamenti. I lavoratori dovranno anche smaltire le ferie arretrate.

In serata i vertici dell'ospedale, che dallo scorso maggio è guidato dall'imprenditore Giuseppe Rotelli, hanno espresso «rammarico» per l'esito del voto: ma «l'azione di risanamento intrapresa dall'amministrazione continuerà comunque per consentire il salvataggio e il rilancio del San Raffaele».

La bocciatura dell'accordo siglato al ministero del Lavoro è avvenuta a sorpresa. A Roma, il documento era stato sottoscritto da 9 delegati sindacali dell'ospedale su diciassette. «Il risultato non era affatto scontato — commenta

il delegato Uil Rsu, Pierluigi Previtali — visto l'impegno dell'amministrazione che ha cercato in tutti i modi di convincere lavoratori e lavoratrici a votare per il sì». I sindacati sono sul piede di guerra: «Ora si apre una fase impegnativa, ma siamo pronti a sostenere sia la mobilitazione che le vertenze e il reddito dei colleghi, attraverso una cassa di resistenza e solidarietà. La prossima tappa sarà giovedì a Roma, al ministero del Lavoro dove, dopo le procedure burocratiche di verbalizzazione del mancato accordo, chiederemo l'apertura di un tavolo di trattativa, perché si possa continuare a garantire i livelli occupazionali e salariali».

L'approvazione dell'accordo avrebbe salvato 244 posti di lavoro in cambio di un taglio medio della busta paga del nove per cento (senza toc-

care lo stipendio base). La riduzione del salario sarebbe stata temporanea perché — secondo quanto dichiarato dai vertici dell'ospedale — sarebbe potuta essere ridiscussa una volta sanati i conti del San Raffaele (in rosso di 20 milioni di euro tra lo scorso maggio e settembre nonostante la ricontrattazione degli appalti per beni e servizi). I dipendenti avrebbero rinunciato anche al contratto di sanità pubblica per passare a quello privato ma con trattamenti più vantaggiosi, ad esempio per la maternità. Niente da fare invece. Dopo oltre sei mesi di incontri-scontri con i vertici dell'ospedale ha prevalso il fronte del no. Adesso, con ogni probabilità, dal primo febbraio partiranno le lettere di licenziamento per i 244 lavoratori. Salvo altri colpi di scena.

Simona Ravizza
sravizza@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2.551

I dipendenti

del San Raffaele che hanno partecipato al referendum su 3.008 aventi diritto al voto

1.365

I voti contrari all'accordo

tra sindacati e azienda. I «sì» sono stati 1.110: 65 le schede nulle e 11 bianche

La scheda**L'accordo**

Il documento prevedeva di non tagliare posti di lavoro in cambio di una riduzione media dello stipendio del nove per cento per tutti i lavoratori del comparto e del passaggio dal contratto di sanità pubblica a quello privato. In 1.365 si sono pronunciati per il «No», contro i 1.110 favorevoli

Lo scenario

La bocciatura del documento, oltre a non salvare i posti di lavoro, comporterà lo stesso un taglio degli stipendi del sette per cento e il passaggio al contratto di sanità privata dal 1 gennaio 2014

I sindacati

«Ora si apre una fase impegnativa, ma siamo pronti a sostenere le vertenze dei colleghi»

**Rischio licenziamenti**

San Raffaele Bocciato l'accordo sugli stipendi

I lavoratori dell'ospedale San Raffaele hanno bocciato l'accordo firmato da Rsu ed azienda la scorsa settimana: hanno prevalso i no (1.365 voti negativi, il 55 per cento) sui 1.110 sì (45%). Lo spoglio si è concluso nella serata di ieri: «Il risultato non era affatto scontato — commenta il delegato Usb Rsu Pierluigi Previtali —, visto l'impegno dell'amministrazione che ha cercato in tutti i modi di convincere lavoratori e lavoratrici a votare per il sì». Rammaricati i vertici dell'ospedale: «L'azione di risanamento intrapresa dall'amministrazione — spiega una nota del gruppo — continuerà comunque per consentire il salvataggio e il rilancio del San Raffaele».

A PAGINA 4 Ravizza



⇒ **Consultazione** L'ultima parola ai lavoratori

Referendum al San Raffaele, 244 licenziamenti

I dipendenti al voto bocchiano il piano di salvataggio

■ Colpo di scena al San Raffaele. Ieri il referendum dei lavoratori sull'accordo raggiunto tra sindacati e azienda. Con 1.365 no contro 1.111 sì, è stato bocciato l'accordo raggiunto a Roma tra sindacati e azienda. I dati definitivi saranno comunicati al ministero del Lavoro il 31 gennaio. Dal primo febbraio partiranno le lettere di licenziamento dei 244 lavoratori del comparto amministrativo. I sindacati annunciano ancora battaglia.

I seggi di via Olgettina si sono chiusi alle 16 in punto e subito dopo è cominciato lo spoglio dei voti. Alle 18 sono arrivati i primi risultati parziali: su 293 votanti, ino all'accordo erano ben 204. Una sproporzione che ha creato parecchia tensione. La situazione si è delineata scheda dopo scheda ma fin dall'inizio si è capito l'andazzo.

Tuttavia nei giorni scorsi si era allargato il fronte del sì, cioè di quelli disponibili ad accettare l'accordo raggiunto (a fatica e dopo una trattativa fume durata oltre 20 ore) al tavolo romano: un piano basato sulla riduzione dello stipendio pur di evitare i 244 esuberanti del comparto amministrativo e sul passaggio al contratto della sanità privata. «Ora sarà dura - spiega Margherita Napoletano, delegata Usb - Siamo pronti a usare gli strumenti a nostra disposizione, quali mobilitazione e vertenze».

L'azienda, in una nota, esprime rammarico e annuncia che comunque «continuerà il risanamento intrapreso per consentire il salvataggio e il rilancio dell'ospedale San Raffaele».

Con la vittoria dei no «i tagli saranno per sempre e maggiori - spiega Pasquale Magro, segretario aziendale Fials - perché l'ac-

cordo sindacale del 2010 verrà disdetto per sempre, mentre con il sì sarebbe stato solo congelato. Il calo netto delle retribuzioni andrà da 109,94 euro (8,3%) per un ausiliario a 204,79 (10,9%) per un infermiere e 296,62 (13%) per una caposala». I 244 licenziamenti saranno decisi secondo i criteri previsti dalla legge 223, cioè l'anzianità di servizio, i carichi di famiglia e ragioni tecniche organizzative.

«Se l'accordo fosse stato approvato - riassume Magro - ci sarebbe stato un taglio inferiore delle retribuzioni, nessun licenziamento, il passaggio al contratto Aiop della sanità privata solo per la parte normativa e non economica e sarebbero state posticipate alcune disdette di accordi aziendali. Con il no invece, oltre ai licenziamenti, si avrà un taglio retributivo maggiore».

MaS



VITTORIA DEI «NO»
Parte degli amministrativi è senza lavoro



Il caso-sanità. Le cause spingono alla medicina astensionista

I medici: troppe denunce strumentali

«Alcuni di noi vedono nel paziente il nemico che può danneggiarli». Il chirurgo del Policlinico Casilino di Roma Augusto Terenzi indica la sua soluzione per recuperare il rapporto con il malato: «Le persone hanno diritto al medico sereno, per questo dovremmo fermare gli interventi programmati finché non si mette un freno al business di chi "ingrassa" sulle colpe del medico, vere o presunte. Ormai ci sono colleghi che, per paura, calcano la mano nel prevedere le conseguenze di un intervento».

Sul banco degli imputati si sente anche Riccardo Marinoni chirurgo dell'Aurelia Hospital di Roma: «Molti pazienti, grazie alla cattiva informazione, ci percepiscono come killer, quando la fiducia sarebbe fondamentale». In questo clima c'è chi cerca di aggirare il problema. «La

verità è che la **medicina difensiva** deresponsabilizza - afferma il vice presidente dell'associazione ostetrici e ginecologi Massimo Percoco - accade che si cerchi di far prendere in carico il paziente al collega del turno successivo o di dirottarlo su un'altra struttura».

Un rimedio lo suggerisce Giuliano Ferrara consigliere dell'associazione dentisti italiani: «Quello che serve è una legge "filtro" che fissi dei requisiti al di fuori dai quali non si può denunciare il medico. Non per cer-

LA PROPOSTA

I sindacati chiedono parametri oggettivi per filtrare i ricorsi da parte dei pazienti al tribunale

care un'impunità per la categoria, ma per evitare processi che durano anche 15 anni. Le assicurazioni, infatti, quando la cifra è modesta pagano, altrimenti vanno in tribunale».

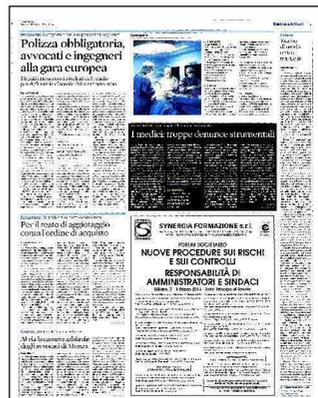
Sulle assicurazioni sono più sereni gli avvocati. Anche se non manca chi solleva dei dubbi sulla reale utilità della copertura per i cittadini, come l'avvocato Giancarlo Castagni, titolare di uno studio specializzato in diritto commerciale e assicurativo. «La natura intellettuale del contratto rende discrezionale la valutazione dell'operato del legale e la responsabilità scatta, per l'articolo 1176 del Codice civile, solo quando c'è la violazione del dovere di diligenza: "peccata" non facilmente riscontrabile. L'assicurazione del professionista è per il cliente uno scudo fragile soprattutto per le contro-

versie importanti. Per l'avvocato a fare da "schermo" c'è l'articolo 2236 che limita la responsabilità al dolo o alla colpa grave. In tal caso l'assistito deve quantificare il danno subito, dimostrando che senza "colpa" avrebbe vinto la causa. Non vedo questa grande tutela, ancora meno in un momento in cui c'è un'offerta di prestazioni al ribasso».

Perplesso, per ragioni diverse, anche il presidente dell'Oua Nicola Marino: «Capiamo la volontà del legislatore di garantire il cliente ma il carico di costi rischia di essere eccessivo. È invece incomprensibile l'obbligo di assicurare per gli infortuni anche i dipendenti, già coperti dalla normale contribuzione. Lavoreremo per migliorare la normativa».

P. Mac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





«Più pubblico e meno tagli nella sanità»

IL CASO

RACHELE GONNELLI
ROMA

Il Pd presenta il piano di rilancio dei servizi Fontanelli: «Errata l'idea che con la crisi il sistema universalistico non sia più sostenibile»

Un taglio netto, chirurgico, con tutto ciò che è impastato di marcio nella sanità italiana per ridare smalto e lucidità d'intervento agli ospedali, collegati in rete, garantire l'accesso ai servizi a tutti i cittadini, da Nord a Sud, con omogeneità dei livelli di prestazione essenziali e assicurare la trasparenza, via Internet, di appalti e forniture delle Asl. Non è il libro dei sogni il documento sul rilancio del Servizio sanitario nazionale presentato ieri al Nazareno. Non lo è perché parole inflazionate come «eliminare gli sprechi», «razionalizzazione delle risorse» vengono declinate in un programma chiaro, coerente, anzi in un sistema nuovo, interamente pubblico, senza nessun cedimento alle commistioni pubblico-privato che hanno prodotto

storture e voragini di bilancio, un sistema basato su due parole - «universalismo e solidarietà» - che pone mano alle storture del federalismo e offre la cornice per un ventaglio di servizi territoriali integrati a disposizione dei cittadini.

Niente più ticket, niente più tagli. «Noi contestiamo - spiega Paolo Fontanelli, responsabile Sanità del Pd - l'idea che si è fatta strada con Sacconi e anche con Monti che di fronte alla crisi il sistema universalistico non sia più sostenibile. Se si sono create situazioni insostenibili sono stati proprio i tagli lineari a generarle scaricando i costi sui cittadini in termini di diminuzione dei servizi e sui dipendenti in termini di aumento della precarietà». «È inimmaginabile - ribadisce Fontanelli - un'ulteriore riduzione degli stanziamenti destinati al Fondo sanitario nazionale» ma, anzi, «avremo bisogno di mettere in campo anche un po' di soldi in più per la riorganizzazione del sistema». Soldi da prendere «dalla fiscalità generale».

«Chi vuole una sanità privata per i benestanti e una dequalificata per i poveri, un sistema assicurativo stile Usa prima di Obama, non voti per noi», sintetizza Ignazio Marino. Ma è da sfatare il mito che la spesa sanitaria italiana sia eccessiva: è pari al 7,1 per cento del Pil quando la media europea è del 9 per cento. In ogni caso per il Pd il diritto alla salute è «un diritto primario e fon-

damentale», una «priorità indiscutibile» per il nuovo governo, che purtroppo si troverà a fare i conti con 31 miliardi di tagli già previsti fino al 2015 e nuovi ticket per 2 miliardi di euro a partire dal gennaio 2014. Come fare allora? Il sistema proposto dal Pd prevede meno ospedali, che devono dedicarsi alle patologie acute e alla medicina specialistica evitando doppioni e ridondanze, e più servizi territoriali con la creazione di ambulatori di medicina di base aperti H24 e integrati con servizi domiciliari e sociali. Ignazio Marino fa notare che in Italia esistono 24 macchinari per risonanze magnetiche ogni milione di abitanti, in Francia 7 e in Germania 10, «non è possibile che ogni ospedale si ritenga un universo solitario».

Altri sprechi possono essere recuperati contrastando quella che si chiama «medicina difensiva»: il medico che per timore di essere denunciato o criticato dal paziente prescrive antibiotici, altri farmaci o esami clinici anche se non ce n'è bisogno. Allo scopo serve una legge di maggior tutela del rischio clinico, potenziare la formazione e la medicina preventiva. Il ministero della Salute deve poi recuperare potere di indirizzo anche tramite un'agenzia unica di monitoraggio e verifica e una sola commissione bicamerale - ora ce ne sono due, al Senato e alla Camera - sulla cosiddetta malasanità.

